



L'Arcivescovo di Catania

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Basilica Cattedrale - 18 febbraio 2026

Carissimi,

ogni anno la Quaresima ritorna, e ci trova nella storia e nelle nostre vicende personali così come siamo: la Parola di Dio che viene proclamata, l'invito alla conversione e il ricordo della caducità dell'esistenza umana che accompagnano il rito delle ceneri, sono ogni anno i medesimi, ma la nostra vita è diversa, anno dopo anno. Ed è bene che sia così, perché il mistero della salvezza, attraverso la liturgia, incontri la concretezza della nostra esistenza, e diventi per noi un evento di grazia che fa la differenza.

A che punto è la mia vita? A che punto è la storia dell'umanità? Abbiamo quaranta giorni per chiedercelo, con bilanci che non siano solo calcoli umani, ma una sapiente verifica alla luce del mistero della Pasqua, che è mistero della risurrezione di Cristo e dei suoi discepoli. Egli risorge e sconfigge la morte, quel morire quotidiano che chiamiamo peccato e che riduce la nostra umanità a molto meno di come egli l'ha voluta. Le ceneri sul capo sono un richiamo a quello che eravamo nella Pasqua scorsa, coloro che con le palme nelle mani hanno iniziato la Settimana Santa inneggiando a Cristo: ci rendiamo conto che abbiamo camminato, che tanti semi di bene sono stati gettati, che abbiamo forse anche raccolto dei frutti di carità, ma che la cenere di una sequela mancata del Signore pesa sulla nostra vita. Ma non tutto è perduto: il Vangelo è davanti a noi, e le sue pagine più belle sono quelle che parlano di perdono, di Dio che perennemente si "converte" sulla debolezza umana e perennemente risana, rialza, abbraccia. «Convertiti e credi al Vangelo», ad un Vangelo di misericordia anzitutto, perché Dio non lascia indietro nessuno dei suoi figli. Anche le parole della Genesi non risultano una condanna a scomparire nel nulla: il ricordarsi che siamo polvere e che in polvere

ritorneremo, nel primo libro della Bibbia, è seguito da parole di fiducia per l'umanità che paradossalmente risuonano nella maledizione al serpente, quando il Creatore gli dice che il tentatore continuerà a insidiare i passi dell'umanità, ma la stirpe della donna gli schiaccerà la testa; quando credeva di vincere quel venerdì santo sul Calvario, invece, ha perso, perché ha vinto l'amore di Dio. Ha vinto il Figlio di una donna immacolata, che sapeva dire solo «sì» a Dio; quel il Figlio di Dio e di Maria che in un bel dipinto del Caravaggio, la *Madonna dei palafrenieri*, è raffigurato come un bambino che, sostenuto da sua madre, schiaccia la testa ad una enorme biscia.

Il male si può sconfiggere, la conversione è possibile: richiede ascolto e fiducia in Dio, e per questo la Quaresima è soprattutto tempo di ascolto della Parola e di preghiera. Ma anche di digiuno da ciò che fa rinsecchire la palma verde della sequela: ognuno ha i suoi digiuni da fare, e quello dai cibi prelibati e l'astinenza dalle carni non è che il segno di altri digiuni a volte più esigenti. E poi la carità, perché la conversione ha sempre in essa il suo punto d'arrivo.

Quest'anno ho invitato la comunità diocesana a vivere la Quaresima facendo tesoro di una espressione che ci è divenuta familiare, la «pace disarmata e disarmante»: il riferimento è ad una omelia di papa Francesco per la seconda domenica di Pasqua, con una espressione che è stata più volte ripresa da papa Leone. Papa Francesco invitava a contemplare il Cristo che, apparendo agli apostoli la sera di Pasqua, li saluta con parole di pace e non di rimprovero: «Pace a voi», che si manifesta ancora quando tra gli apostoli c'è anche Tommaso l'incredulo e, disarmato e disarmante, mostra le piaghe del suo amore. In una fiaba scritta da Oscar Wilde, il poeta e scrittore che ebbe una vita tanto dissoluta, l'autore immagina il dialogo tra il gigante egoista e un bambino che è stato capace di sciogliere il suo cuore indurito:

«Chi ha osato ferirti? Sulle palme delle mani del bambino c'erano i segni di due chiodi, e i segni di due chiodi erano anche sui suoi piccoli piedi. Chi ha osato ferirti? - gridò il Gigante - dimmelo affinché io possa prendere la mia grande spada e ucciderlo. No! rispose il bambino, queste sono le ferite dell'Amore, che già gioca col Bambino».

Anche quel poeta dalla vita così contraddittoria ha saputo credere alla forza delle piaghe procurate dall'amore, quelle della croce. In Quaresima, contemplando il Crocifisso, quelle ferite ci diventano più familiari: sono quelle che si è fatto il Cristo a contatto con una umanità violenta, e che egli ha voluto affrontare disarmato e disarmante, con parole di perdono, con silenzi eloquenti. Sembra una utopia, ma è la strada del Vangelo, che nel segno delle ceneri ci viene chiesto di riprendere a percorrere. Convertiti e credi al vangelo: convertiti e credi che è vangelo lo stile di Cristo nel Getsemani, quando porge la guancia al bacio dell'amico che lo tradisce, quando chiede di riporre la spada nel fodero, quando tace davanti a chi lo accusa, quando dall'alto della croce ha solo parole di

perdono. Convertiti e credi al Vangelo che narra, anzi annuncia tutto questo. E riconosci che, ogni volta che si imbocca la strada della violenza, allora ritorna il ricordo che sei polvere: la morte e il peccato creano la polvere; il Cristo con il suo amore risuscita il cuore del discepolo.

Ascolto, digiuno, carità.

Ascolto del mistero della passione, ma anche di quelle parole che ci vengono annunciate nel Vangelo di oggi, nel quale Gesù invita ad agire non in funzione degli sguardi umani, ma dello sguardo di Dio. Gli sguardi umani oggi sono amplificati da quelli dei *social*, dai quali oggi siamo ossessionati, nella foga di fare *selfie*, pubblicare storie belle e meno belle, di evangelizzare più pubblicando che agendo nel silenzio; essi nascondono un inganno, quello dell'apparire, dello stare in prima pagina, di volere a tutti i costi farci giudicare bene. Che non ci sia anche in questo stile tanta violenza fatta al Vangelo, alla verità dell'uomo? Il Vangelo, quello a cui credere, predilige il silenzio della stanza, la discrezione dell'elemosina, il nascondimento delle azioni virtuose Perché? Il Padre vede nel segreto: ama la dolcezza dell'intimità familiare, non la pubblicità dei media. E così ci abitua a non vivere giudicando e in funzione di altri giudizi che non siano quelli di Dio. Solo "esibendoci" per Dio, nel segreto della stanza e della coscienza impareremo a parlare un linguaggio più sereno ed evangelico: «Cominciamo a disarmare il linguaggio, rinunciando alle parole taglienti al giudizio immediato, al parlare male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie. Sforziamoci invece di imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza» (LEONE XIV, *Messaggio per la Quaresima* 2026).

Da qui nasce la carità che non pesa le monete, che non si fa fotografare mentre compie un gesto buono. Dà, lascia che la luce che ci immortala - fotografia viene da *fotos*, cioè luce - sia quella di Gesù, colui che vede nel segreto. Nel segreto, questo anno, vogliamo dare il nostro concreto aiuto alla popolazione più povera di Niscemi, quella di cui si prende cura la Caritas della Chiesa di Piazza Armerina.

Buona quaresima: fidiamoci del Vangelo, tutto il resto è polvere. Contempliamo nel Crocifisso quelle mani inchiodate e ancora capaci di benedire e di abbracciare.

✠ Luigi Renna